

N°2 marzo/aprile 2011 (Anno 108°)

l'emigrato

emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

Tariffa A associazioni senza fini di lucro: Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in l. 27.02.2004 n°46) art. 1, c.2, DCB - "Taxe perue" - Cremona C.L.R. - € 2,00

Lampedusa-Italia

L'ISOLA DELLE LACRIME

Decreto

Permessi temporanei

Politica

I giorni dell'ira

Immagini

Corpi migranti





Copertina di Giarr

l'emigrato

mensile di
emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa

Fondato nel 1903
dal Beato G.B. Scalabrini.

A cura dei Missionari
Scalabriniani

Autorizzazione tribunale di Piacenza
n. 284/4 novembre 1977

Direttore

Gianromano Gnesotto

Redazione

Paola Scevi, Luciana Scevi,
Graziano Tassello, Bernardo
Zonta, Silvio Pedrollo, Stelio
Fongaro, Angelo Gallani.

Direzione, Redazione, Amministrazione

Via Torta, 14
29100 Piacenza
Telefax. 0523/330074
riv.emigrato@altrimedia.it

Abbonamento 2011

Italia € 20 (ordinario)
€ 32 (sostenitore)
Estero € 26 (ordinario)
€ 37 (sostenitore)

tramite: conto corrente
postale n.10119295
o bonifico sul conto bancario
intestato a L'Emigrato,
Banca Prossima,
n. 100000015016
Iban:
IT11P0335901600100000015016
Bic: BCITITMX



Unione Stampa Periodica Italiana
F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria
della Stampa Italiana all'Estero)

Tipografia: IGEP - Cremona

Editoriale

3 Yeabsera

Attualità



Lampedusa-Italia

6 L'isola delle lacrime
di Nino Arena

Lampedusa-Italia

9 Arrivi e fughe
di N.A.

Lampedusa-Italia

11 La sfida immigrazione
di Michele Dau

Lampedusa-Italia

12 Il grande esodo
di Gian

Lampedusa-Italia

13 Vent'anni fa
di G.G.

Spazio aperto

Save the Children

14 Dalla loro parte
di Mariano Opagnola

22 I giorni dell'ira
di Piero Innocenti

Documentazione

18 Permessi temporanei
ai nordafricani



Italia-Europa

29 Notizie

Rubriche

Hanno scritto
4 Loro e noi
di Gian Antonio Stella

Tunisini
di Dacia Maraini

Allenati all'accoglienza
di Marco Imarisio

Leghisti
di Debora Serracchiani

16 Segnalibro

Schegge

17 Dai, dagli! Buttali a mare!
di Silvio Pedrollo

21 Immagini & Suoni
Corpi migranti
di Luciana Scevi

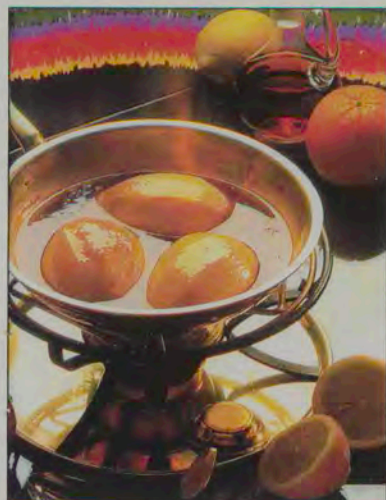


24 Exodus
L'ospite di Emmaus
di Gabriele Bentoglio

27 Scatto
Foto di Sebastiana Papa

33 Sorrisi & Grida
di Felix

35 Convivio
Mango flambé
della Signora Pepa



Yeabsera

Pensiamo agli immigrati, ai profughi, ai clandestini, agli irregolari, alle persone che approdano in Italia per cercare di avere una vita almeno decente, quelli che arrivano senza chiedere permesso o che arrivano di notte per chiedere un pezzo di pane come nella parabola dell'amico importuno descritta nel Vangelo. Se li pensiamo con le parole dei politici di turno ne salta fuori una torma di invasori, delinquenti, scocciatori.

Allo stesso risultato si arriva pensandoli con quel "federalismo mentale" che considera una grande "rottura" anche chi non è della propria regione. E se pensiamo alla prossima stagione balneare con l'invito canoro "vide 'o mare quant'è bello", ma con la prospettiva di vedere all'orizzonte una "carretta del mare" e sulle spiagge i "vu cumprà", allora può venir voglia di ascoltare le fesserie del leghista di turno per trovare qualche soluzione epurativa.

Ma se l'immigrato, il profugo, il clandestino, l'irregolare, si chiama Yeabsera, ha percorso i quattro giorni di mare che separano la Libia da Lampedusa nella pancia della mamma, ed ha visto la luce a Palermo, cambiano gli occhi e il cuore degli italiani. E' successo in una delle notti tutte uguali sotto i cieli del Mediterraneo: una donna sta per partorire in un barcone di disperati diretti a Lampedusa; viene soccorsa con l'elicottero in mare aperto; tirata su col verricello; portata al policlinico di Palermo. Nasce un bambino, a cui viene dato il nome Yeabsera, che vuol dire "dono di Dio". Le italiane gliene danno un secondo, Angelo, perché è il "miracolo della vita in un mare di disperazione".

Cambiano gli occhi e il cuore quando l'immigrato è un bambino; si fanno strada i sentimenti religiosi, viene fuori la fede invocata nei momenti più difficili. L'operazione diventa più complessa se l'immigrato è un uomo o una donna, figli di una generazione che si è vista rubare il tempo da guerre, dittature e sfruttatori, e che ora vuole riprendersi una parte di futuro.

Occorre il "discernimento cristiano", dicono i Vescovi, rivolgendosi a quella porzione di popolazione che dovrebbe essere capace di far circolare i valori cristiani nella concretezza della vita, specie quando negli ospiti inattesi e nello straniero dovrebbe esserci il Signore.

Occorre che ci mettiamo le mani sulla coscienza, chiedono tante persone di buona volontà, perché non si può star lì ad osservare che gli immigrati continuano a partire con dei legni dove non ci si scommette un soldo. In tanti sono già morti durante la traversata, e solo nella notte tra il 5 e il 6 aprile sono scomparsi nelle acque 260 rifugiati africani. Di altre imbarcazioni non si hanno più notizie. Chi riesce ad arrivare, rischia di ritornare indietro.

Tra le dieci cose per cui vale la pena vivere, Saviano ha scritto: "Sognare di tornare a casa dopo che sei stato costretto".

G.G.



Loro e noi

Ci volevano quei morti, quel bambino annegato con altri dieci poveretti nelle acque del canale di Sicilia per ricordarci che la fuga dall'Africa non è «solo» un problema nostro? Il naufragio di quel gommone carico di disperati, l'ennesima «carretta del mare» affondata nel Mediterraneo, è un monito angosciante. Per tutti noi ma soprattutto per chi in questi giorni ha dato l'idea di curarsi esclusivamente dei guai interni creati dall'ondata di immigrati, dei rapporti con l'Europa che se ne lava le mani, dei rischi politici ed elettorali, della necessità di distinguere tra profughi e clandestini.

C'erano eritrei e nigeriani, par di capire, su quel gommone. Cercavano di venire qui perché fuggivano «solo» dalla fame o anche, viste le tensioni etniche e le guerre tribali e religiose che sconvolgono i loro Paesi, dalle persecuzioni politiche? Erano profughi da accogliere (sia pure di malavoglia) o clandestini da ributtare sbrigativamente sulla loro sponda?

(...)

Siamo chiamati a prendere decisioni durissime sulla pelle di migliaia di persone che si sono imbarcate inseguendo un sogno come milioni e milioni di italiani di una volta.

(...)

Lo stesso dei pavesi che emigrarono nella pampa argentina, dei valtelinesi finiti nel Queensland, dei bresciani vittime con liguri e

piemontesi del massacro di Aigues Mortes dov'erano accusati di «rubare il lavoro» ai francesi nelle saline della Camargue, dei bergamaschi finiti addirittura nelle miniere degli inglesi nel Karnataka, nell'India meridionale.

(...)

Di più: i problemi crescenti alla frontiera di Ventimiglia, dove la Francia guidata con piglio muscolare dal figlio di un immigrato ungherese respinge bruscamente quanti cercano di entrare, ci ricorda un altro pezzo della nostra storia. Come ha dimostrato definitivamente con migliaia di documenti nel libro «Il cammino della speranza», lo studioso Sandro Rinauro, «gli italiani hanno detenuto a lungo il primato dell'esodo clandestino». Anche in Francia. Un solo esempio: «Secondo il direttore dell'Office national d'immigration Pierre Bideberry tra il 1946 e il 1966 ben il 90 per cento dei familiari degli immigrati italiani era entrato «per migrazione spontanea», ossia non autorizzata. Ed era proprio lì, a Ventimiglia, che tanti italiani cercavano di raggiungere illegalmente la Francia. Anche a costo di rischiare la vita al Passo del Diavolo. Come toccò a decine di poveretti volati nel vuoto «come fenicotteri». L'ultimo dei «nostri» a cadere lì, dove in questi giorni si avventurano i maghrebini, si chiamava Mario Trambusti, aveva poco più di vent'anni, veniva da Bagno di Ripoli. Si sfracellò la mattina di Capodanno del 1962.

Gian Antonio Stella

(Corriere della sera, 31.3.11)

Tunisini

La Tunisia non è un Paese povero, fino a ieri sembrava vivere in un certo agio. Perché i ragazzi scappano? E le ragazze? Rimangono a casa ad aspettare il richiamo dall'estero? Cosa succederà dopo questo massiccio esodo di maschi giovani e fertili? Dove andranno ad accasarsi? Pensano di tornare appena possibile? O danno per scontato che cambieranno patria e lingua e abitudini? Tutte cose che non sappiamo e forse non vogliamo neanche sapere. Eppure nelle risposte a queste domande sta il segreto di una inaspettata e massiccia emigrazione che ha stupito tutti e lasciato i governi senza parole e senza idee sul cosa fare.

Tutti i segnali dicono che siamo di fronte a qualcosa di assolutamente nuovo nella storia del mondo arabo: i punti di riferimento non sono più il Corano e l'esplosivo, ma Internet e i permessi di soggiorno. Il fondamentalismo con i suoi sacrifici umani, il suo odio, la sua intolleranza, sembra essere rimasto indietro in questo rapido processo di mutazione collettiva. Le nuove parole d'ordine sono: libertà, lavoro, dignità. (...).

Le risposte da parte nostra sono: paura, paralisi, confusione e rapida apertura di campi di concentramento.

Risposte povere e prive di immaginazione che non aiuteranno affatto a risolvere il problema.

Dacia Maraini

(Corriere della sera, 6.4.11)



Foto Quotidiano "La Sicilia"

Allenati all'accoglienza

I ragazzi vagano per il prato dove la scorsa notte hanno dormito un centinaio di migranti tunisini.

Distribuiscono cibo, vestiti, bottiglie d'acqua. «Da dove venite?». Un paese qui accanto, dicono. Sono di una piccola città che dista appena 9 chilometri dalla tendopoli di Manduria. Si chiama Avetrana. Pochi mesi fa divenne famosa per la tragica storia di Sarah Scazzi, e per la follia collettiva che si scatenò intorno a quel delitto. (...).

In questi giorni gli abitanti di Manduria, Avetrana, Oria, Erchie, di quell'unico conglomerato urbano che si estende a cavallo tra le province di Taranto e Brindisi, si trovano in mezzo a un nuovo caso di cronaca. Sono stati "invasi" da 2.000 migranti tunisini, che presto hanno abbandonato il centro di accoglienza per riversarsi nelle campagne. E altri ne stanno per arrivare.

La reazione dei locali, gli stessi

che con un filo di razzismo vennero dipinti nei mesi scorsi come zulu dei tempi moderni, è stata esemplare. Gente allenata all'accoglienza, i pugliesi di quest'area. Cominciarono con gli albanesi nel 1991, proseguirono con l'ondata kosovara (1997-99).

Tante storie di solidarietà spicciola: vecchi che aprono la masseria per accogliere tunisini infreddoliti, il focoso ex missino che vuole cacciare i «niri», poi si fa prendere dalla compassione e adesso urla al megafono chiedendo il rispetto dei loro diritti.

Certo, l'equilibrio è precario, può spezzarsi da un momento all'altro.

Ma è lecito domandarsi in quali altri luoghi d'Italia è dato vedere le strade invase da immigrati, al punto da rendere difficoltosa la circolazione, e assistere a reazioni così civili. Loro, i «villani» di Manduria, Avetrana e dintorni, lo stanno facendo. Con naturalezza. Con umanità.

Marco Imarisio

(Corriere della sera, 5.4.11)

Leghisti

L'

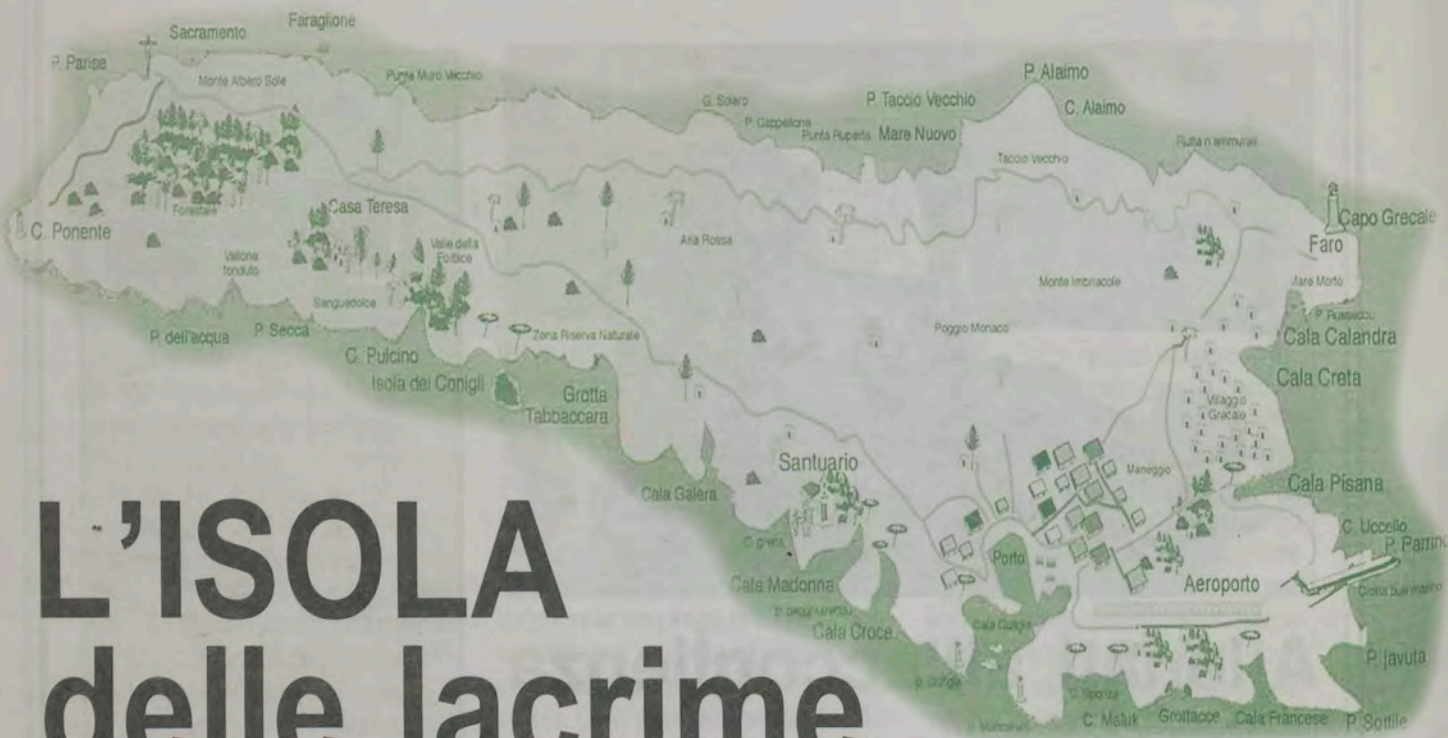
Europa sta mutando volto. Eravamo convinti di costruire una

terra di libertà, tolleranza, accoglienza, ma anche di maggiori opportunità di lavoro per tutti. Invece, gli steccati che credevamo già abbattuti sembrano ricrescere sulle frontiere. (...)

In Italia l'esperienza della Lega nord dura da vent'anni, e non sembra affatto esaurita. Anzi, ha fatto scuola al di là della frontiera con la Svizzera. Sembra una beffa, ma sono proprio gli svizzeri italiani del Canton Ticino ad aver premiato un partito che si chiama "Lega dei Ticinesi", che con la Lega nostrana non condivide solo il nome ma anche l'inclinazione xenofoba. La maggiore, non irrilevante, differenza è data dal fatto che gli invasori stavolta non sono marocchini, tunisini o meridionali, ma gente come il "piastrellista di Verbania" o "l'avvocato lombardo". Ovviamente, tanto dovrebbe bastare a far capire a chiunque che le posizioni della Lega, se solo raccolte oltre la Padania, rappresenterebbero un clamoroso boomerang.

Debora Serracchiani

(Il fatto quotidiano, 11.4.11)



L'ISOLA delle lacrime

Lampedusa cuore del Mediterraneo. Estremo lembo meridionale dell'Italia, Paese irrimediabilmente mediterraneo che dovrebbe promuovere, insieme ad altre nazioni, una politica mediterranea dell'Unione Europea capace di guardare ben oltre i soli flussi migratori. Invece, non solo l'Europa non sviluppa una politica mediterranea, ma quel che è ancora più incredibile, nemmeno l'Italia si sforza di farlo, nonostante le migliaia di chilometri di costa, il suo allungarsi sul Mare Nostrum e il protendersi verso l'Africa, fino a lambirla.

Nessuno può spostare lo Stivale e sottrarlo a una delle sue vocazioni, anche se da anni c'è chi tenta di osteggiare le ragioni della geografia che fanno tutt'uno con quelle della storia. In un'ottica di attenzione verso l'altra sponda del Mediterraneo, la nostra intelligence



(come quelle degli altri Paesi) avrebbe dovuto cogliere le ragioni del malcontento; gli analisti avrebbero dovuto captare in anticipo, anche leggero, l'esplosione della protesta nella costa sud dell'ex Mare Nostrum; gli organi di stampa, almeno quelli più avvertiti, avrebbero dovuto raccontare argomenti e movimenti di un mondo più prossimo a noi di quanto non si voglia ammettere. Nulla di tutto questo è accaduto e, una volta di più, per limiti ideologici e convenienze politiche di bassa lega siamo stati incapaci di guardare in faccia la realtà.

La domanda è inevitabile: lo saremo anche nel futuro? Difficile il pronostico, ma i presupposti ci portano a formulare pensieri che non rassicurano: l'Italia nel suo complesso, e ancora più chi la governa, sembra avere deciso che la sfera dei propri interessi è limitata a

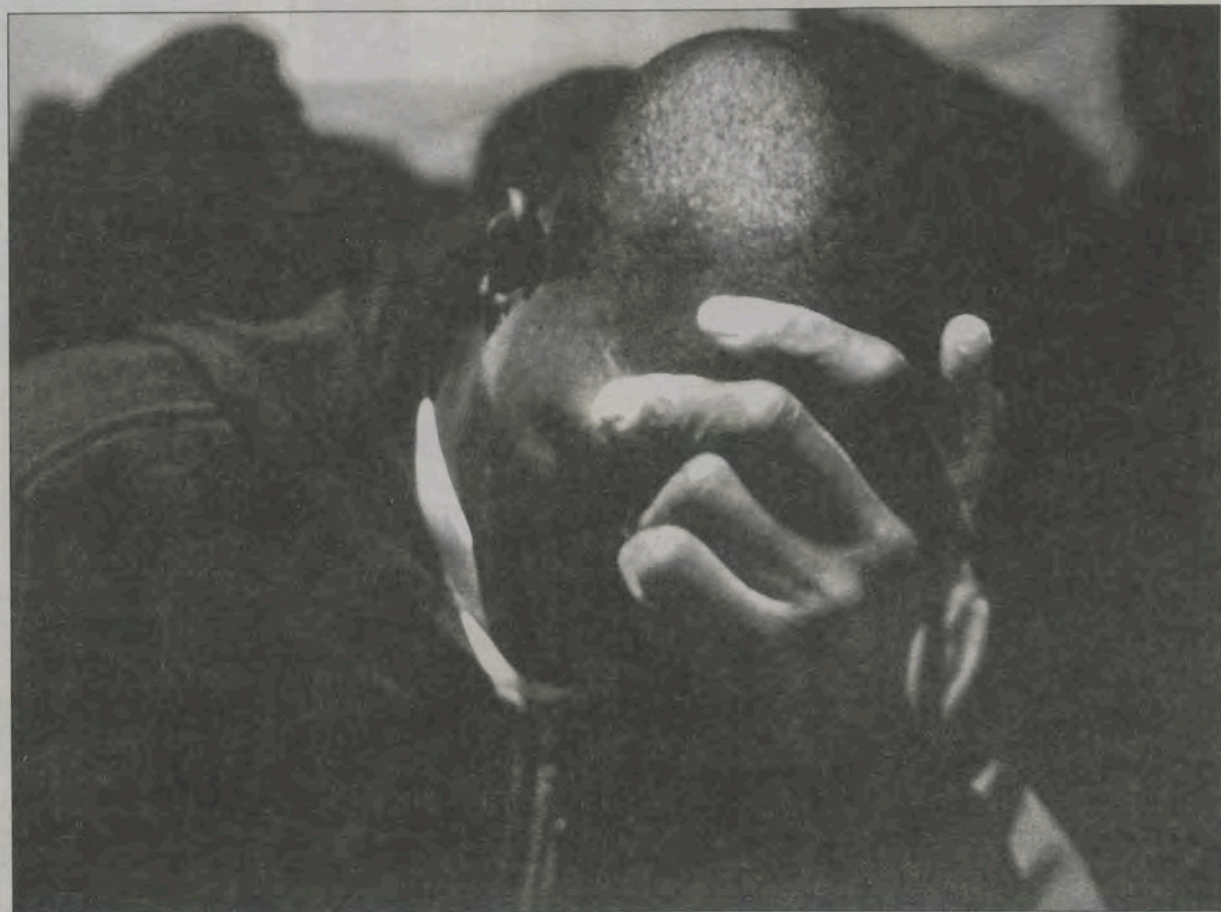
una sola porzione del mondo, guarda caso quella in cui viviamo noi. Il resto è l'ignoto e, esattamente come quando i continenti non erano stati esplorati e poiché se ne conoscevano solo i contorni sulle cartine campeggiava la scritta "Terra Incognita", così oggi è del tutto non pervenuta la «mappa umana» di Tunisia, Libia, Egitto, Algeria, Marocco...

In altre parole, ci sforziamo di sollevare barriere di comprensione, proprio mentre il mondo si accorcia in mille modi e, tra questi, la mobilità umana e la tecnologia sono solo gli esempi più appariscenti.

Avamposto d'Europa, porta della speranza, terra di mezzo e isola delle genti, a Lampedusa destini e identità si incrociano, si scompongono, si ricompongono. Lontana dall'Africa appena 117 chilometri e 180 da quella siciliana, mai come nei giorni dell'emergenza i lampe-



Lampedusa: monumento alla memoria degli immigrati morti in mare.





dusani si sono sentiti italiani e non per il fascino esercitato dalla ricorrenza del centocinquantenario dell'Unità.

Nell'Italia, madre-matrigna, hanno sperato nei giorni in cui non c'era abbastanza pane per sfamare settemila migranti e si correva il rischio di una guerra tra bande: da una parte i disperati sbarcati a Lampedusa convinti di poter salire su un treno con destinazione Parigi, dall'altra i 5.400 isolani esasperati da uno Sta-

to che aveva lasciato trasformare loro in carcerieri e il piccolo paradiso in cui vivono in una prigione a cielo aperto.

Se tutto questo non è accaduto lo si deve alla generosità dei lampedusani che hanno distribuito letteralmente pane, pesci e caffè; lo si deve anche alla civiltà dei migranti che hanno evitato alla rabbia di prendere il sopravvento.

Nino Arena



A Lampedusa ogni cosa sembra sotto controllo, ma molti si chiedono perché ci hanno messo tanto a capire che non si poteva evitare all'infinito di intervenire. A Mineo, invece, la situazione è sfuggita di mano.

Arrivi e fughe

Parte la fase due del piano per il rilancio di Lampedusa: il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il ministro del Turismo, Michela Vittoria Brambilla, lo hanno assicurato: «Siamo certi che grazie a questo piano straordinario l'isola riceverà il fatturato che si è perso e che in questi giorni verrà completamente compensato: quest'isola meravigliosa ha un patrimonio di bellezze incredibile. La stagione 2011 sarà la migliore degli ultimi anni». Lampedusa merita attenzione e la sua gente merita un futuro, anche per la generosità di cui è stata capace proprio quando il Governo, per più di un mese, ha lasciato che la prevedibile (e prevista dallo stesso Governo) serie di sbarchi diventasse una vera emergenza. Quello

che Lampedusa non merita è di subire la cancellazione della propria identità di cuore del Mediterraneo. Qui è inevitabile che la gente arrivi per godere della sua bellezza; qui è altrettanto inevitabile che ci arrivi la gente in fuga dall'Africa.

Il parroco dell'isola, don Stefano Nastasi, sa bene che non può che essere così: «Problemi sì ci sono stati, ma su quest'isola non c'è razzismo. Gli sbarchi sono cominciati nel '93 e anche prima. Adesso ogni cosa sembra sotto controllo, ma molti qui si chiedono perché ci hanno messo tanto a capire che non si poteva evitare all'infinito di intervenire. Mancava persino da mangiare, c'era il rischio che accadesse qualche incidente, ma non è accaduto e il merito è solo dei tunisini e dei lampedusani». Racconti di solidarietà, tanti, accanto a qualche racconto di incomprensione. È naturale che sia così e non è la tinta





olivastra delle persone più o meno accentuata a renderlo ovvio, è l'umanità che appartiene a tutti.

Dal Villaggio della Solidarietà inaugurato da Berlusconi a Mineo storie simili e, come a Lampedusa, una precisazione che viene prima di ogni racconto: «Non siamo contro di loro, non è vero che vogliamo mandarli via, ma lo Stato deve organizzarli e non può lasciarci soli». A parlare è Giovanni Balba, assessore comunale alle politiche comunitarie che aggiunge: «Mai successo niente di serio, nessuno screezio, nessuna lite, ma il problema è che le persone sono allarmate: il momento mediatico è brutto».

Stoccata al cuore: la paura non degli uomini ma degli umori diffusi via etere. Sul campo la situazione è diversa e, ancora una volta, è la mancanza di direttive dal centro che rischia di complicare la convivenza: «Al momento - dice l'assessore - ci sono 1.200 ospiti, 700 sono i richiedenti asilo, in maggioranza eritrei e somali. E qui avrebbero dovuto esserci solo loro. Invece...».

Invece no, l'identico problema che si pone negli altri centri, solo che la situazione sembra essere sfuggita di mano al ministero dell'Interno, e non si sa che fine abbiano fatto le migliaia di tunisini sbarcati a Lampedusa.

Tutti con un biglietto per Parigi e alle prese con la Gendarmeria appena superata Ventimiglia? La parola d'ordine, naturalmente ufficiosa, sembra essere chiara: maglie larghe, per spalmare sull'intera Europa i migranti bloccati a lungo a Lampedusa, trasformare in un fiume carsico che attraversa il continente quella che sembrava essere un'alluvione.

N.A.





L'Europa e la sfida delle migrazioni

LCensis ha scritto che il Mediterraneo diventa adulto. Se questo è vero, forse anche le visioni e gli atteggiamenti della "sponda nord" dovrebbero cambiare e decidere di affrontare più seriamente la sfida. Sono stati compiuti vari tentativi negli ultimi tempi. A partire dal Processo di Barcellona, avviato dall'Unione Europea nel 1995 come strategia di partnership attiva tra i diversi Paesi: questa iniziativa trova oggi nuove ragioni di sostegno. Gli obiettivi politici allora condivisi sono ancora di stringente attualità: creare una politica di sicurezza e di stabilità nella regione mediterranea, favorire lo sviluppo economico con la creazione progressiva di una zona di libero scambio, creare un confronto culturale costante fra le società dei Paesi membri, finalizzato alla reciproca conoscenza e al rispetto delle diversità, nonché dei diritti civili e politici.

Nel 2008, su iniziativa del Presidente francese Sarkozy, è nato il progetto dell'Unione per il Mediterraneo (Upm) con un più marcato profilo politico, per avvicinare e far collaborare i Paesi del bacino. I passi concreti però non sono stati molti, anche se questo progetto non dovrebbe essere accantonato.

Sui binari tracciati dagli accordi di Barcellona si muove invece, con un lavoro più silenzioso e tenace, il Comitato economico e sociale europeo: attraverso il programma Euromed, che raccoglie i 34 Consigli economici e sociali dei Paesi euromediterranei – compresi Israele e Palestina – si è iniziato da alcuni anni un confronto permanente tra gli "ambienti" e i "protagonisti" sociali ed economici dei diversi Paesi delle sponde meridionali e orientali.

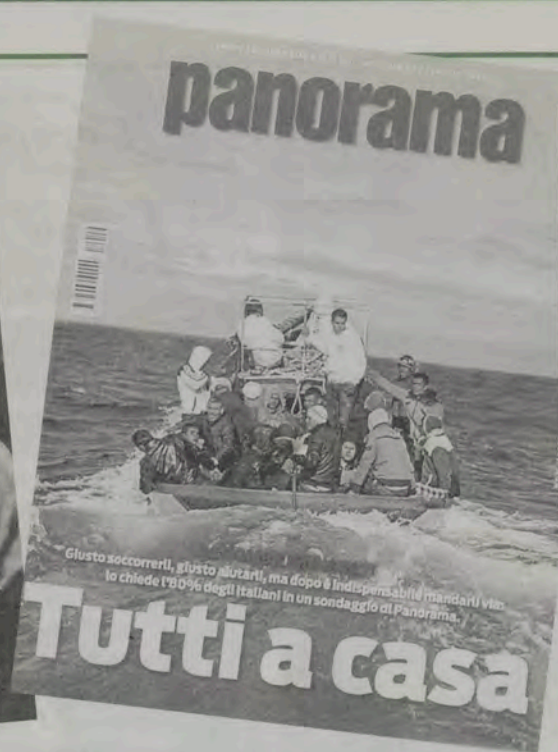
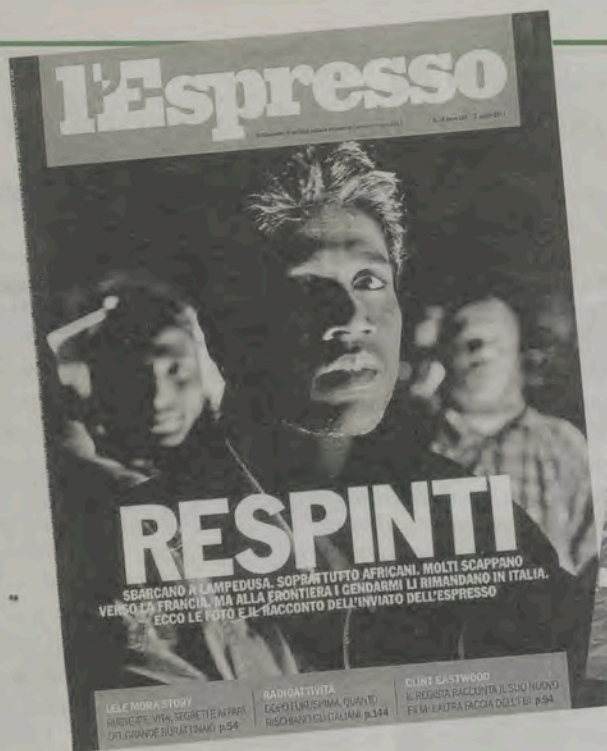
Tutto il mondo nordafricano e mediorientale guarda ai Paesi europei con grande attenzione, con naturale fiducia.

Difficilmente l'Europa potrà sottrarsi a un impegno più deciso e concreto. Anzitutto non deve alzare nuove mura e superare la paura di essere invasa da masse di persone disperate. Occorre una strategia aperta alle nuove sfide, capace di una intensa continuità di azione.

È indispensabile che, anche dal fronte europeo, si muova una azione intensa della società civile, per rinforzare in ogni modo le radici e i valori comuni. Un investimento sui giovani appare indispensabile, anche attraverso le università e le agenzie di formazione: lo scambio di giovani studenti alla pari è ormai una questione di civiltà vera. I ragazzi universitari tunisini o egiziani dovrebbero potersi incontrare e confrontare con i nostri in tutte le università del Mediterraneo.

Il Mediterraneo è, infatti, qualcosa di più di un pur grande bacino economico e di rivolgimenti sociali. È la culla della cultura e della civiltà occidentale, è il crocevia della complessità, della spiritualità cristiana e di tante esperienze religiose fondamentali. Quanto di buono e di vero si potrà fare qui avrà, come sempre, effetti rilevanti ovunque. Nello specchio di questo immenso bacino di uomini e di popoli, l'Europa deve tornare a guardarsi e, così facendo, proseguire nella sua straordinaria missione disegnata da coloro che ebbero il coraggio e l'intelligenza di tracciarla.

Michele Dau



IL GRANDE ESODO

Copertine obbligatoriamente a senso unico, contenuti decisamente diversi. I settimanali "L'Espresso" e "Panorama" si son dati da fare per spiegare cosa succede nelle coste del Nord Africa, gli sbarchi, le odissee, le difficili mediazioni con la Libia e con la Francia. Lo hanno fatto, uno guardando con l'occhio di sinistra, l'altro con quello di destra. Ma l'occhio di sinistra, quello dell'*Espresso*, era del giornalista Fabrizio Gatti, e ne è venuto fuori uno scoop. Perché Gatti è uno che nella mischia ci si mette e, in questa come in altre occasioni, si traveste da immigrato, incurante delle conseguenze che ne possono derivare. E allora ecco il titolo: "Io respinto alla frontiera". La

frontiera è quella di Ventimiglia, che lui cerca di superare in treno in compagnia di altri immigrati tunisini diretti in Francia. Viene fermato e ammanettato: "Secondo i gendarmi che ci hanno arrestato siamo quattro clandestini. Ahmed, altri due tunisini, e io, un giornalista infiltrato". Quello che scopre dopo quattro giorni e quattro notti di fuga con la generazione lampalampa, come in Nord Africa chiamano le barche che portano a Lampedusa, è che tra Roma e Parigi si è combattuta una guerra di nervi a colpi di immigrati. Che l'emergenza era stata annunciata da mesi, ma che i ministeri italiani hanno pensato che la strategia più efficace era quella di fingere di non vedere. Che quindi l'Italia si è trovata impreparata, oltretutto "mancante dell'autorevolezza internazionale per ottenere dall'Eu-

ropa un supporto reale e della volontà politica di accogliere quei disperati in fuga dall'inferno della guerra". Ma il carico da undici è sui posti dove "spalmare" gli immigrati che non si riesce a far sgattaiolare in Francia o a bloccare in mare. Le amministrazioni leghiste del Nord non li vogliono. Non li vuole il Veneto e neppure la Lombardia. Per non dire di alcuni siti individuati dal ministro Maroni: Coltano, ad esempio, vicino a Pisa, dove sorgeva un campo di concentramento della Seconda Guerra Mondiale. Oppure Villafranca, dove c'era un maneggio per cavalli. O Boccada, dove erano state individuate per l'accoglienza due palazzine che erano il polverificio militare con il tetto rivestito di amianto. Di tutt'altro tenore quanto scri-



vono i giornalisti di *Panorama*, che preferiscono starsene seduti in poltrona e costruire gli articoli su un sondaggio commissionato ad *Euromedia research* e su un'intervista alla figlia del razzista francese Le Pen. Il sondaggio dice quanto è sintetizzato nel titolo di copertina: "Tutti a casa": il 65% degli italiani sentiti non vuole gli immigrati.

Poi ci si appella addirittura ai nostrani 007, che in una nota riservata al Ministero segnalano che "nella grande torma degli indesiderabili, la gran parte sono persone che scappano dai loro precedenti penali".

Per fortuna, fanno capire, c'è la figlia di Le Pen, amica del leghista Borghezio, che ci aiuterà a mandarli via.

Gian

Vent'anni fa

La memoria è corta in Italia, ma forse ancora molti hanno impresso le immagini della nave attraccata al molo di Bari con il suo stracarico di albanesi nel 1991.

L'immagine della nave trabordante persone era diventata anche l'icona di una campagna dei prodotti Benetton, a beneficio di quelle generazioni che non leggono i giornali e non guardano i telegiornali, e nemmeno si interessano della storia, anche recente, dell'Italia.

Era l'anno della fuga dall'Albania, messa in ginocchio dalle speculazioni economiche e funestata da cinquant'anni di regime. Gli albanesi arrivavano dal mare, arrivavano a migliaia, su quelle che i giornalisti avevano battezzato "carrette del mare", piene all'inverosimile, con persone che trovavano posto anche sui pennoni delle navi.

Il 1991 è stato l'anno che in qualche modo ha inaugurato questo tipo di arrivi e approdi di massa, con cronache giornalistiche mirabolanti, impressionanti, preoccupanti.

Si iniziava a parlare di "invasione", "ondate migratorie", "cataclismi sociali e culturali". Tanto che alcuni studi hanno evidenziato che l'atteggiamento degli italiani nei confronti degli immigrati ha iniziato a deteriorarsi proprio da allora, con i numeri importanti di chi sbarcava sulle coste del Sud e con le parole allarmanti dei mezzi di comunicazione. La risposta comunque fu pronta e la solidarietà non si fece attendere. Subito gli immigrati venuti dal mare vennero collocati nelle varie Regioni italiane in strutture messe a disposizione dallo Stato e dalla Chiesa.

Fin da allora siamo andati avanti a colpi di allarmismo e di proteste. Fin da allora si faceva notare che "un Paese di sessanta milioni di abitanti non può andare in tilt per ventimila albanesi sbarcati sulle nostre coste". Meno di allora si è stati pronti con i nuovi arrivati.

G.G.



DALLA LORO PARTE

I minori stranieri in Italia nel Rapporto dell'Organizzazione Save the Children



a postazione migliore per cercare di capire qualcosa dell'universo dei "minori stranieri in Italia" è mettersi

dalla parte di chi quotidianamente ne ha a che fare con progetti educativi, di accoglienza e di lotta allo sfruttamento. L'Organizzazione internazionale Save the Children con una pubblicazione annuale descrive questo universo e stila una serie di raccomandazioni. Lo fa dal punto di vista dei diritti: se infatti l'Italia è ricca di esperienze positive di integrazione a livello di buone pratiche territoriali, manca però un quadro nazionale di accesso ai diritti fondamentali. E ne risulta, continuamente, l'urgenza di un coordinamento su più livelli (normativo, educativo, sociale) per fare in modo che l'integrazione dei minori stranieri in Italia non resti un processo incompiuto.

Quanti sono

Negli ultimi 7 anni il numero dei minori stranieri residenti è passato dai 412.432 del 1° gennaio 2004 a quasi un milione (932 mila) nel 1° gennaio 2010. La maggior parte, circa 572.000, è nata in Italia.

Le prime 10 province italiane con la percentuale più alta di minori stranieri (in rapporto alla popolazione straniera) sono

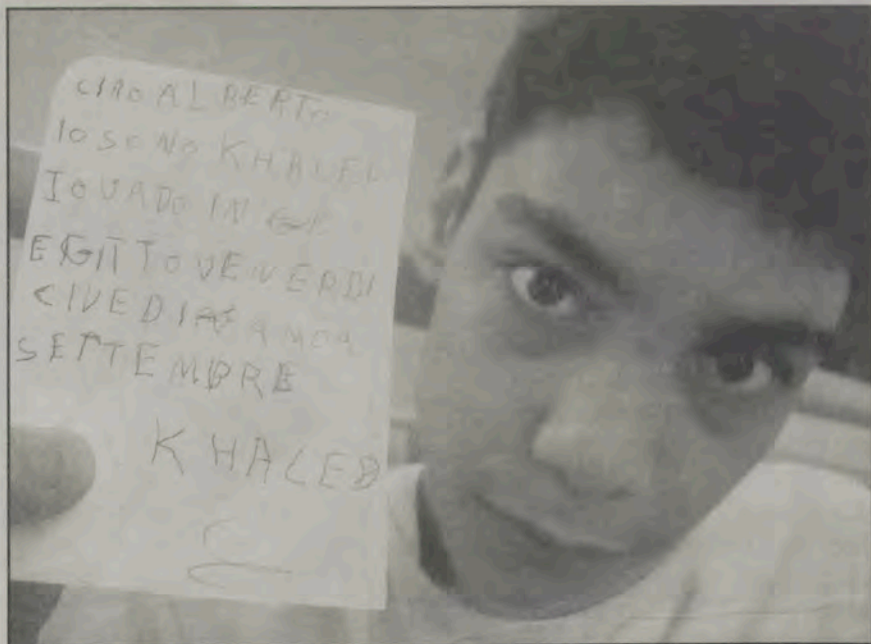


Cremona (27.6%), Lodi (27.3), Brescia (27.2), Mantova (27), Bergamo (26.9), Prato (26.7), Vicenza (26.3), Treviso (26.3), Reggio Emilia (26), Lecco (25.4).

Minori stranieri non accompagnati

Sono almeno 4.400 i minori stranieri non accompagnati presenti sul territorio italiano. Il 90% sono maschi, per la gran parte (l'85%) fra i 15 e i 17 anni. Il gruppo più numeroso è quello dei minori afgani (20%), seguito dai minori che provengono dal Marocco (14.7), Egitto (11), Albania (9), Bangladesh (5), Somalia (3.9), Repubblica del Kosovo (3.8), Palestina (3.1), Eritrea (3).

Arrivano dopo viaggi sempre più rischiosi, nascosti dentro Tir o furgoni nel caso dei minori afgani o bengalesi, o su navi da diporto irrinconoscibili e non facilmente intercettabili, nel caso dei minori provenienti dal medio-oriente. A gestire i viaggi sono trafficanti che chiedono per ciascun ragazzo 4-5.000 euro: la cifra, se non viene saldata subito, verrà ripianata nel tempo a forza di sfruttamento e violenze.



Sicurezza

Per le condizioni poste dal "pacchetto sicurezza" sulla conversione del permesso di soggiorno al compimento dei 18 anni, molti minori stranieri arrivati a 17 anni rischiano di vedere invalidato il loro percorso di integrazione e di trovarsi "clandestini". Corrono questo rischio l'89% dei minori collocati in Sicilia, il 27% dei giovani ospiti delle comunità marchigiane, l'82% circa dei minori presenti nelle comunità pugliesi. E lesivi di diritti fondamentali quale quello alla salute, all'istruzione, alla sicurezza abitativa sono stati altri provvedimenti che hanno interessa-

to specifici gruppi di minori stranieri nel 2010, come i numerosi sgomberi di insediamenti rom avvenuti senza la definizione di percorsi di accoglienza e integrazione. Provvedimenti che hanno contribuito di fatto ad un affievolimento dei diritti dei minori, in violazione dei principi generali dell'ordinamento italiano e degli standard di diritto internazionale.

Il Rapporto di *Save the Children* evidenzia comunque che la condizione giuridica del minore non accompagnato cambia in maniera sostanziale a seconda della città in cui avviene il suo percorso di inserimento, con differenti applicazioni

della prassi di applicazione normativa.

Alla domanda su come l'Italia ha provveduto all'accoglienza, integrazione, protezione, istruzione di un milione di minori stranieri che sono sul territorio, la risposta è che il 2010 è stato un anno nel complesso critico, in cui sono stati compiuti molti passi indietro.

La legge 94/2009, più nota come legge sulla sicurezza, si sta rivelando un ostacolo che interrompe o rende più difficile il percorso d'integrazione intrapreso. La scuola italiana, tradizionale fulcro dell'integrazione, è sempre più in affanno, e la previsione di un tetto del 30% di alunni stranieri per classe non ha certo contribuito a migliorare la situazione, mentre i dati statistici confermano la costante crescita ed il consolidamento della presenza dei minori stranieri. Una presenza vitale dal punto di vista demografico, ma che per essere di segno positivo richiede almeno tre interventi: dare seguito alle misure sull'integrazione dei minori previste nel Piano nazionale "identità e incontro" varato dal Governo nel maggio 2010, che ora deve essere attuato, potendo contare sugli investimenti necessari; rivedere le norme sulla cittadinanza per chi è figlio di genitori non italiani, prevedendo il riconoscimento della cittadinanza prima del compimento del diciottesimo anno, in modo che possa sentirsi pienamente "cittadino" del paese in cui è nato e cresce; approntare un programma organico per la protezione dei minori stranieri che vivono in condizioni di maggior rischio. Paradossalmente sono i ripetuti episodi di discriminazione, di xenofobia e di razzismo, che colpiscono i minori di origine straniera, a mettere al centro l'importanza di questi nuovi italiani per il futuro del Paese.

Mariano Opagnola



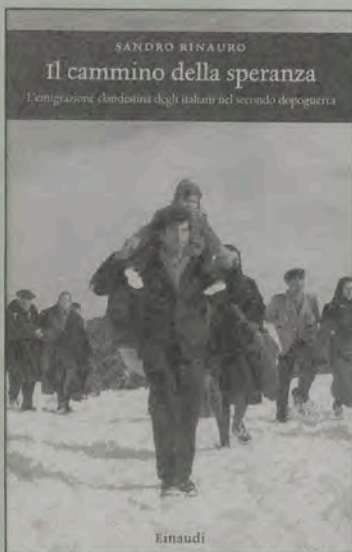
SEGNALIBRO



Ulderico Bernardi
Addio Patria

Emigranti dal Nord Est
Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone 2002

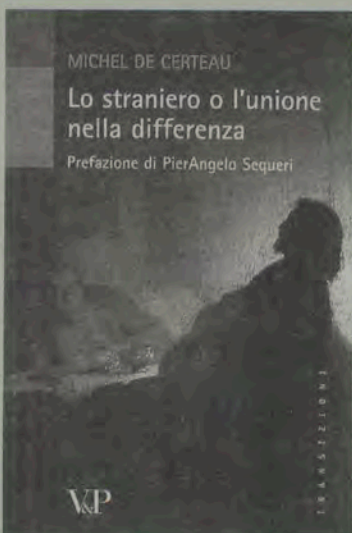
Dal Veneto sono partiti cinque milioni di emigranti per un secolo, pieni di miseria e *pioci* (pidocchi). Ed ora, in quella zona, arrivano in perpetua processione migliaia di stranieri da tutte le zone disperate del globo e faranno in Italia i lavori dei Veneti dell'Est, dai quali sono saltati fuori personaggi del più alto livello mondiale, come Benetton, seppellendo per sempre pellagra e fame e morte.



Rinauro Sandro
Il cammino della speranza

L'Emigrazione clandestina degli italiani nel secondo dopoguerra
Einaudi, Torino 2009.

Dato che gli italiani ignorano la loro storia e si gongolano nelle fandonie più stupide del loro razzismo, gli italiani clandestini nostrani leggano qui, per imparare a capire i tempi in cui gli uomini vivono.



Michel De Certeau
Lo straniero o l'unione nella differenza

Vita e Pensiero, Milano 2010.

Nella Religione Cristiana qualsiasi credente si aggira e lavora in mezzo agli altri alla maniera dei discepoli di Emmaus. Erano in cammino verso il villaggio di Emmaus con uno straniero. Ma allora non sai niente di quel che è accaduto qui? Non sei dei nostri!

Dovettero condividere lo stesso pane per riconoscere in lui Gesù. E' dall'ignoto e come ignoto che il Signore arriva sempre nella propria casa e tra i suoi: "Ecco io vengo come un ladro", come uno sconosciuto. Non viene accolto dai suoi. Ma l'ultimo test della vita cristiana è: abbiamo accolto lo straniero, visitato il carcerato, ricevuto l'altro.



Dai, dagli! Buttali a mare!

In tanti della italica razza e prima ancora: che razza siamo noi? Andando indietro di qualche migliaio di anni prima di questi duemilaundici, dal Nord per secoli è sempre stata una processione ininterrotta di esseri umani, che venivano dal Nord, Sud, Est, Ovest, senza il permesso di nessuno e forse i resti siamo ancora noi, sempre là con la nostra bella faccia; ma oggi con tanta arroganza se uno si mette sull'orlo della strada, gli facciamo contare i minuti che gli restano per stare al mondo.

E dalle nostre coste tutte in mare, quante brutte razze sono piombate sulla nostra terra! In Puglia si legge MAGNA GRAECIA perché? e il pentadattilo nome elegante, da dove salta fuori? E perché Palermo, Napoli? Non sono parole italiane, ma seminate dagli stranieri di turno, che ci hanno preceduto. Invasi? Noooo! Non c'era nessuno, o quasi.

Per dire che cosa? L'uomo, da quando è nato, ha sempre girato il mondo. Pantelleria, Lampedusa, e tante

altre zone sono invase da migliaia di Libici, ed ormai non c'è più spazio nemmeno a stare in piedi con una gamba. Attenti signori! Misurate le parole, perché se dite trullaggini non risolverete i problemi. Ammazziamoli tutti! Affondiamo le barche. Rispediamoli nelle loro tane. No, proprio no.

Per non far dire tante demenze ai nostri nati chissà da quali vene portentose, i giornali quotidiani italiani hanno squadernato pagine su pagine con titoli molto seri: una volta gli emigrati eravamo noi: a milioni ci siamo presentati in tutte le parti del mondo e, come tutti gli emigrati, umiliati, disprezzati, castigati nella feccia dei peggiori lavori ed anche noi, peggio dei Libici, malpagati, morti a migliaia per barcacce della vergogna, dove non si sarebbero messi nemmeno i maiali. In occasioni, come questa dei Libici, per molti della nostra incomparabile razza, salta fuori furiosamente quel razzismo di marca fascista e tedesca, che è stata l'aggiunta più infame di una

guerra di mentecatti, la più disastrosa nelle migliaia dei nostri anni. Purtroppo, noi italiani, in fatto di storia siamo ignorantissimi e perciò i secoli che passano non ci insegnano nulla. La parola razza è la prima da far sparire dalla nostra vita.

Questo secolo, o forse dovremmo dire questo millennio, porta un'ondata di migrazioni che è destinata a mutare la composizione etnica del mondo. E' come se le civiltà umane, dopo avere avuto 60.000 anni di sviluppo indipendente, ora tornassero a confluire, rimescolandosi e scambiando idee, tecnologie, stili di vita, lingue e geni. Considerando le crisi ambientali, energetiche, politiche, demografiche che si profilano dappertutto, toccando ogni regione del globo, possiamo capire quanto sia cruciale avere a disposizione, almeno virtualmente, le competenze accumulate dall'umanità intera, e quanto sia strategico comprenderle e utilizzarle per dare forma al futuro.

Silvio Pedrollo



Decreto

Permessi temporanei ai nordafricani

L'8 aprile è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto sulle "Misure di protezione temporanea per i cittadini stranieri affluiti dai Paesi nordafricani".

Ai cittadini nordafricani arrivati in Italia tra il 1° gennaio e il 5 aprile 2011 potrà essere rilasciato un permesso di soggiorno per motivi umanitari della durata di 6 mesi. La richiesta del permesso temporaneo, presso la Questura, è limitata al 15 aprile.

Non può ricevere il permesso di soggiorno chi è entrato in Italia o è stato espulso prima del 2011, chi è considerato socialmente pericoloso, chi è stato denunciato o arrestato per un reato che prevede l'arresto in flagranza.

Diversamente da quanto il Governo italiano pensava, i permessi temporanei ai migranti in fuga dal Nord Africa non fanno scattare "automaticamente" la libera circolazione nei Paesi europei dell'area Schengen. Il Commissario europeo agli Affari interni, Malmstrom, in una nota inviata al Ministro degli interni italiano, specifica che al momento "non sussistono le condizioni per attivare la direttiva europea sulla protezione temporanea dei migranti giunti in Italia, perché la direttiva tutela i migranti "che non possono tornare nei Paesi d'origine", mentre per la maggior parte dei tunisini questa condizione non sembra darsi".

Gazzetta Ufficiale, n. 81, del 8-4-2011

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
5 aprile 2011

Misure di protezione temporanea per i cittadini stranieri affluiti dai Paesi nordafricani.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Visto l'art. 20 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, e successive modificazioni, recante "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero";

Verificata la possibilità di adottare, anche in deroga alle disposizioni del citato testo unico, misure di protezione temporanea per rilevanti esigenze umanitarie in occasione di eventi di particolare gravità in Paesi non appartenenti all'Unione europea;

Considerato che con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, emanato il 12 febbraio 2011, è stato dichiarato, fino al 31 dicembre 2011, lo stato di emergenza umanitaria nel territorio nazionale, in relazione all'eccezionale afflusso di cittadini appartenenti ai Paesi del Nord Africa;

Ritenuto necessario adottare misure umanitarie di protezione temporanea in materia di assistenza e di soggiorno di cittadini stranieri, in considerazione delle rilevanti esigenze derivanti dall'eccezionale afflusso di cui sopra;

Preso atto di quanto previsto dall'art. 5 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, e successive modificazioni, e dall'art. 11, comma 1, lettera c-ter), del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394, e successive modificazioni "Regolamento recante norme di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, a norma dell'art. 1, comma 6, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286";

Di intesa con i Ministri degli affari esteri, dell'interno, dell'economia e delle finanze, del lavoro e delle politiche sociali;

Decreta:

Art. 1

Misure umanitarie di protezione temporanea

Il presente decreto definisce le misure umanitarie di protezione temporanea da assicurarsi nel territorio dello Stato a favore di cittadini appartenenti ai Paesi del Nord Africa affluiti nel territorio nazionale dal 1° gennaio 2011 alla mezzanotte del 5 aprile 2011.

Art. 2

Condizioni di accoglienza sul territorio nazionale

1. I cittadini appartenenti ai Paesi del Nord Africa di cui all'art. 1 sono inviati, se necessario, presso strutture di primo soccorso individuate e realizzate sul territorio nazionale. Il questore, verificata la provenienza e la nazionalità degli interessati, rilascia, anche sulla base di quanto previsto dall'art. 9, comma 6, del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto

1999, n. 394, e successive modificazioni, un permesso di soggiorno per motivi umanitari della durata di sei mesi, ai sensi dell'art. 11, comma 1, lettera c-ter), dello stesso decreto.

2. Il permesso di soggiorno di cui al comma 1 non può essere rilasciato qualora l'interessato, pur appartenendo ad uno dei Paesi del Nord Africa, si trovi in una delle seguenti condizioni:

a) sia entrato nel territorio nazionale prima del 1 gennaio o successivamente alla data del presente decreto;

b) appartenga ad una delle categorie socialmente pericolose indicate nell'art. 1 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, come sostituito dall'art. 2 della legge 3 agosto 1988, n. 327, o nell'art. 1 della legge 31 maggio 1965, n. 575, come sostituito dall'art. 13 della legge 13 settembre 1982, n. 646;

c) sia destinatario di un provvedimento di espulsione ancora efficace, notificato prima del 1° gennaio 2011;

d) risulti denunciato per uno dei reati di cui agli articoli 380 e 381 del codice di procedura penale, salvo che i relativi procedimenti si siano conclusi con un provvedimento che esclude il reato o la responsabilità dell'interessato, ovvero risulti che sia stata applicata nei suoi confronti una misura di prevenzione, salvi, in ogni caso, gli effetti della riabilitazione, ovvero sia stato condannato, anche a seguito di applicazione della pena su richiesta ai sensi dell'art. 444 del codice di procedura penale, per uno dei predetti reati, con esclusione delle denunce e condanne per i reati di cui agli articoli 13, comma 13, e 14, comma 5-ter e quater, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, e successive modificazioni.

3. Il permesso di soggiorno di cui al comma 1 consente all'interessato, titolare di un documento di viaggio, la libera circolazione nei Paesi dell'Unione europea, conformemente alle previsioni della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen del 14 giugno 1995 e della normativa comunitaria.

4. La richiesta del permesso di soggiorno di cui al comma 1 è presentata dall'interessato entro il termine di otto giorni dalla pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del presente decreto, secondo le modalità indicate dal decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394, e successive modificazioni. Il rilascio del permesso di soggiorno è a titolo gratuito e la consegna presso le questure avviene con specifiche procedure d'urgenza, da concordare con il Ministero dell'economia e delle finanze.

5. Gli stranieri di cui all'art. 1, già titolari di permesso di soggiorno rilasciato ad altro titolo, compreso quello per la richiesta di riconoscimento della protezione internazionale, possono chiedere la conversione degli stessi nel permesso di soggiorno per motivi umanitari di cui al comma 1.

6. Al richiedente la protezione internazionale può essere rilasciato il permesso di soggiorno di cui al comma 1. Solo previa presentazione di rinuncia all'istanza di riconoscimento della protezione internazionale o se la medesima istanza è stata rigettata.

7. Il rilascio del permesso di soggiorno di cui al comma 1 non preclude la presentazione dell'istanza di riconoscimento della protezione internazionale.

8. Nei confronti dello straniero, al quale non è stato rilasciato o è stato revocato il permesso di soggiorno di cui al comma 1, sono disposti il respingimento o l'espulsione, di cui rispettivamente agli articoli 10 e 13 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, e successive modificazioni. L'espulsione è disposta con l'accompagnamento immediato alla frontiera qualora, dall'esame del singolo caso, emerga il rischio che l'interessato possa sottrarsi all'effettivo rimpatrio.

Art. 3

Attività di soccorso e di assistenza

Le misure di assistenza in favore dei cittadini appartenenti ai Paesi del Nord Africa, ai quali è rilasciato il permesso di soggiorno di cui all'art. 2, comma 1, sono definite d'intesa con le regioni interessate.

Art. 4

Disposizioni finali e finanziarie

1. Sono convalidati gli atti adottati, le attività svolte e le prestazioni effettuate, per motivi di urgenza, fino alla data del presente decreto, finalizzate all'attuazione degli interventi previsti dal presente decreto.

2. Agli oneri conseguenti all'attuazione del presente decreto si provvede con le risorse disponibili a legislazione vigente a valere sul fondo di cui all'art. 45 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286.

Il presente decreto è pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana.

Roma, 5 aprile 2011



Corpi, corpi, corpi. Persone, persone, persone. Corpi imbarcati nelle carrette del mare, annegati nella traversata del Mediterraneo, bollati come illegali, irregolari, clandestini; corpi che vogliono tornare ad essere persone e lottano per l'integrazione.

Dedicata al tema dell'immigrazione in Italia, la mostra "Corpi migranti" racconta la storia, i sogni, la realtà di chi nell'avventura migratoria ha smarrito la basilare identità di persona. Persone degradate a corpi; persone che cercano di risalire la china della dignità riconosciuta.

Nel Museo Africano di Verona, presso l'Istituto dei Missionari Comboniani, tale percorso di cosificazione e di successiva umanizzazione viene svolto attraverso le foto di Enrico Dagnino, Alan Maglio, Giuliano Matteucci, Medhin Paolos, ed i video di Alvaro Lanciari e Rete G2-Seconde Generazioni.

Quattro le sezioni: la prima è dedicata alle cause che inducono a lasciare la propria terra; la seconda al rischio di essere "respinti"; la terza al successo di molti immigrati; la quarta all'integrazione delle seconde generazioni.

Rimarrà a Verona fino al 29 maggio e successivamente verrà esposta a Trento, Padova, Brescia, Venegono (VA), Firenze, Lucca, Roma, Bari, Lecce, Pesaro, Castelvoturno.

"Abbiamo scelto di intitolare la mostra "Corpi Migranti" - spiega don Giuseppe Cavallini, direttore del Museo Africano - perché una volta che gli uomini vengono privati del loro spirito e della loro dignità, generalizzandoli tutti sotto l'etichetta "immigrati", allora diventano solo corpi". Mentre la nuova visione di società multietnica presuppone la condivisione e la conoscenza reciproca per poter avere la possibilità di costruire qualcosa di valido e duraturo.

Luciana Scevi

I GIORNI DELL'IRA

La (non) politica italiana sul fenomeno migratorio.

Alcune considerazioni a partire da una circolare del Ministro dell'Interno Giovanni Giolitti (1901) fino ad alcune affermazioni insensate dei nostri giorni, tra ambiguità e strumentalizzazioni.

U

na rissa tra migranti, alcuni dei quali tunisini "irregolari", scoppiata verso la fine di aprile nei vicoli di Genova e conclusasi con al-

cuni feriti, ha acceso immediatamente vivaci polemiche a livello politico locale, suscitando ansie tra la cittadinanza. Ciò ha indotto il prefetto alla convocazione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica ad affrontare il "problema". Tutto questo mentre prosegue la polemica sulle migliaia di migranti (29961, di cui 23634 tunisini e 6327 dalla Libia), approdati nei primi quattro mesi del 2011 a Lampedusa, Pantelleria, coste siciliane, salentine e calabresi, molti per fuggire da guerre e persecuzioni, altri da situazioni di estrema povertà.

A ben vedere, è da oltre cent'anni che in Italia il fenomeno migratorio rappresenta un "problema" per le autorità politiche, di governo e di pubblica sicurezza. Giovanni Giolitti, poco dopo essersi insediato come Ministro dell'Interno (10 luglio 1901), diramava una circolare ai prefetti invitando le autorità di pubblica sicurezza ad esercitare il dovuto impegno per impedire l'ingresso nel Regno di stranieri privi di mezzi e di recapiti, con un esplicito riferimento alla sicurezza pubblica "seriamente minacciata" da tali persone "per lo più oziosi e vagabondi".

Ugualmente interessante (e di estrema attualità) la nota del 24 luglio 1904, inoltrata dal prefetto di Genova al Ministero dell'Interno, in cui si faceva riferimento alle "condizioni



eccezionali in cui trovasi questa città" per la presenza di stranieri, che hanno imposto di procedere "ad arresti di massa e all'imbarco per l'estero di tali vagabondi che scorrazzano per le vie chiedendo con modi prepotenti e vessatori l'elemosina". Di qui "l'assoluta necessità di sbarazzare prontamente la città e l'unico sistema per gli stranieri non appartenenti agli Stati vicini è il mare". Provvedimenti che rallegrerebbero sicuramente esponenti dell'attuale classe politica dirigente del nostro paese, ma non solo!

Certamente nessuno può mettere in discussione la complessità dei fenomeni migratori e di quella indegna e vile attività collegata che è la



Emigranti italiani giunti a New York (1900). A lato: Giovanni Giolitti, Ministro dell'interno italiano (1901).

tratta delle persone. Tuttavia, proprio per questo, dovrebbe essere sentita forte l'esigenza di affrontare il tema con politiche serie, lungimiranti, non approssimative, accoglienti, integrative, facendo rispettare le leggi ma rispettando le persone che fuggono "per cercar del pane".

Oggi, invece, si praticano soprattutto politiche di respingimenti, fondate sulle paure create per tornanti personali ed elettorali. Si costruiscono muri ai confini, si prefigurano catastrofi culturali incombenti, si alimentano ostilità verso

altre culture. La parola d'ordine è "bloccare, impedire, fermare, inseguire, intercettare, catturare i clandestini!" (espressione, quest'ultima, carica di connotazioni morali negative e, in realtà, mai utilizzata dal legislatore italiano e comunitario). Alcune dichiarazioni, poi, rese pubblicamente da esponenti politici e di governo contro i migranti, sono indegne e fanno provare un senso

Ministro Castelli su Radio 2, 12 aprile 2011), "Per prevenire squilibri demografici e prevedibili reati sessuali non sarebbe male agitare lo spauracchio della castrazione chimica dei migranti" (onorevole Lehner, su *Venerdì di la Repubblica*, 15 aprile 2011), "Lo avevo detto che bisognava uscire con il mitra" (Lombardo, Governatore della Sicilia), "Siamo invasi e a que-

sto punto vanno usati tutti i mezzi, eventualmente anche le armi" (Francesco Speroni, eurodeputato, 14.4.2011).

E, per finire, la "perla" de' *La Padania* del 28 aprile 2011: "Più bombe in Libia, più clandestini in Italia". Dove sta la solidarietà? Quella solidarietà che il governo italiano ha chiesto con forza ai partner dell'UE per fronteggiare il fenomeno?

Per i governi è conveniente che si creda che l'immigrazione

non autorizzata coincida con gli sbarchi. Frenandoli si può far credere ai mezzi di informazione e all'opinione pubblica di aver agito in maniera forte sull'immigrazione e di aver bloccato l'invasione. In realtà, gli arrivi dal mare rappresentano solo il 15% sul totale dell'immigrazione irregolare in Italia. L'"invasione" dei migranti dall'Africa mediterranea è, dunque, una menzogna e anche l'Istat, nel rapporto 2010, smentisce l'assunto. Infatti, le nuove iscrizioni alle anagrafi comunali degli stranieri provenienti dall'estero, al netto dei rientri, nell'ultimo triennio sono stati: nel 2008, 453765; nel 2009, 362343; nel 2010, 356187. Nello stesso trien-

nio, gli italiani emigrati all'estero, al netto dei rientri, sono stati: nel 2008, 19520; nel 2009, 44277; nel 2010, 66077.

Sono diverse migliaia, dunque, gli italiani (diplomati e laureati) che emigrano alla ricerca di impieghi all'altezza della loro istruzione e migliaia gli stranieri che tentano di venire in Italia per trovare quei "lavori umili" che non allettano gli italiani (nei settori dell'agricoltura, dell'abbigliamento, delle fonderie, dell'edilizia, negli ospedali, nei servizi domestici). La conclusione è che l'occupazione straniera, nel 2010, è andata decisamente meglio (+183mila occupati) di quella italiana (-336mila posti).

Sono dunque necessarie politiche migratorie serie, articolate, da intrecciarsi con quelle della sicurezza perché "le autorità pubbliche debbono tutelare l'ordine sociale nell'interesse di ogni cittadino" (lo ricordava Benedetto XVI nell'udienza in Piazza San Pietro del 27 aprile, rivolto ai cittadini di Lampedusa per la solidarietà avuta nei confronti dei migranti).

E su questo punto va detto che si registra un "buco" che dura da più di cinque anni. Da quando, cioè, è scaduto il documento programmatico triennale (2004-2006) redatto dal governo, ex articolo 3 del T.U. sull'immigrazione, in tema di indirizzo politico generale. Il successivo documento del periodo 2007-2009 è rimasto semplice "bozza" per la caduta del governo di centrosinistra, nella primavera del 2008.

Un'informazione più corretta, non deformante, senza enfasi, sui temi delle migrazioni e sulle reali volontà dei Paesi di aiutare i popoli poveri, ci aiuterà, forse, a capire il futuro che ci attende, senza le paure, senza le ambiguità e le strumentalizzazioni alle quali si assiste ogni giorno. Ricordandoci, sempre, quella scritta che soltanto mezzo secolo fa era sulle porte di molti locali pubblici in Belgio, Svizzera e Germania: "Ingresso vietato ai cani e agli italiani".

Piero Innocenti



di vergogna anche a chi, come chi scrive, avendo servito l'istituzione della Polizia di Stato per oltre 40 anni, dovrebbe essere abituato a vedere e a sentire nefandezze di varia natura: "Svuotare la vasca!", "Buttiamoli in mare!", "Migranti no...bunga, bunga, sì!", "Fuori dalle balle" (detto con lo stile e in dialetto padano), "Lo tsunami dei clandestini", "L'eutanasia del nostro popolo e della nostra cultura", "2 milioni di persone ammassate sulle coste del nord Africa e pronte a spiccare il volo verso l'Europa", "L'aggressione alla penisola" (*La Padania*, 13 aprile 2011), "L'invasione dei migranti ai quali, per ora, non possiamo sparare" (Vice



L'ospite di Emmaus



a lettera agli Ebrei dà risalto al fatto che alcuni, senza saperlo, accogliendo il prossimo in difficoltà hanno ospitato

degli angeli (13,2).

Ben altro accade a Emmaus. Secondo il racconto di Lc 24, mentre scende la sera sul giorno di Pasqua, un viandante anonimo si affianca a due discepoli in cammino da Gerusalemme a Emmaus. Da loro si fa raccontare il tragico epilogo della storia del profeta di Nazaret, di quel maestro dal quale si sperava l'avvento del Regno d'Israele. Raccogliendo le loro deluse confidenze, lo sconosciuto smaschera l'incapacità dei due discepoli di decifrare il piano divino. Quasi a illustrare la fondatezza del suo rimprovero, ecco che l'estraneo viandante si fa riconoscere spezzando il pane: è lui, Gesù!

Ma lui, appena riconosciuto, scompare dalla loro vista: ecco ripresentarsi il Regno che i due discepoli ritenevano ormai definitivamente sfumato, ma i suoi contorni sono definitivamente cambiati!

Gesù, uscito dalla storia con la morte in croce, spezzando il pane nel banchetto eucaristico dell'ultima Cena inaugura tra i suoi una nuova reale presenza. Ora, però, la visione degli occhi deve lasciare il posto a quella della fede. Si



tratta, in effetti, di una visione operata non da particolari energie naturali, ma dalla potenza dello Spirito. E non è certo un'esperienza mistica soltanto: in effetti, da qui scaturisce il movimento missionario, che spinge e motiva i credenti a mettersi in viaggio, lungo le strade del mondo, in qualità di "servitori della Parola" e, ancora in metafora, come "mi-

granti per vocazione".

Luca, continuando la sua opera con gli Atti degli Apostoli, dopo una breve introduzione riassuntiva, con l'occhio al cammino della Chiesa nella storia, si rifà a un incontro conviviale del Risorto con i suoi (At 1,4), ai quali annuncia la prossima effusione dello Spirito Santo. Sarà lo Spirito che li trasformerà in testimoni, illimitata-

mente nel tempo e nello spazio: il messaggio di Gesù è consegnato così alla storia, sulle vie dell'itineranza missionaria. La Cena, allora, diventa punto di sutura tra la vicenda di Gesù, il nazareno, e la storia della Chiesa in cammino. L'eucaristia resterà dunque anche punto focale dello Spirito, anima della nuova Alleanza.

Quali sono i frutti propri dello Spirito nella vita della nuova Alleanza? Luca li presenta in due sommari, che evidenziano i lineamenti caratteristici della prima comunità cristiana animata dalla Pentecoste: At 2,42-45 e 4,32-35. Qui alcuni esegeti amano vedere il "Vangelo dell'infanzia" della Chiesa. Il primo testo dice che tutti i credenti stavano insieme e avevano tutto in comune. Il secondo, da parte sua, sottolinea che la moltitudine di coloro che avevano abbracciato la fede aveva un cuor solo e un'anima sola. È evidente che è la fede che anima, tra gli uomini, un'unità tale da coinvolgere ogni aspetto della vita nella sua concretezza quotidiana. In gioco è la pienezza dell'amore, dell'*agape*. Come la vita, anche i beni sono a servizio dell'amore: la fraternità cristiana, infatti, non è solo unità mistica, ideologica e vagamente cosmopolita. Lo Spirito, investendo la persona umana, ne lievita ogni aspetto e ogni espressione, fino a renderla capace di rispondere alle esigenze più imprevedibili in forza del genio della carità.

Così, le linee portanti della vita cristiana delle origini sono l'assidua presenza agli insegnamenti degli Apostoli, la vita di comunione, la frazione del pane e le preghiere; non meno importante è, poi, il senso di gioia che anima la comunità di mensa, attuata con lo spezzare il pane nelle case (At 2,46). Infine, si sottolinea la testimonianza che quei primi fedeli



davano alla Risurrezione del Signore Gesù, proiettando la vita comune vissuta dalla comunità in un quadro di missionarietà e di itineranza.

Ora, se prendiamo atto che l'unione fraterna dei credenti rende testimonianza alla Risurrezione del Signore, che la comunità si anima di una grande gioia, quella gioia che caratterizza l'era messianica e che Gal 5,22 presenta come autentico dono dello Spirito Santo, se notiamo ancora l'atmosfera di intensa spiritualità che anima quanti si incontrano nella preghiera e nelle istruzioni degli Apostoli, sarà evidente una conclusione: quella unità affonda le sue radici nella presenza stessa del Risorto, che i fedeli colgono ed esprimono nella convinta e sincera partecipazione allo "spezzare il pane". Continua cioè il pasto che il Ri-

sorto condivide con i suoi, prolungamento a sua volta dell'ultima Cena, alla quale Gesù aveva esplicitamente conferito carattere di memoriale, non senza nesso anche col pane della miracolosa moltiplicazione, proiettata anch'essa nel futuro con il risalto dato alla grande quantità di pane avanzato.

Ecco la radice dell'unità, dell'incontro dei credenti in un cuor solo e un'anima sola, dell'accoglienza reciproca e dell'entusiasmo missionario che li guida sulle strade del mondo, mentre l'orecchio si fa attento a Gesù che "spiega le Scritture", "il cuore si riscalda" ed esplose l'invocazione: "resta con noi, perché ormai si fa sera e il giorno è ormai al tramonto" (Lc 24,29).

Un richiamo chiaro ed esplicito al vincolo profondo che la Cena del Signore anima tra quanti vi partecipano ci viene da Paolo, che scrive: "il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane" (1Cor 10,16-17).

A questo punto, non è difficile rendersi conto della portata di questo testo, soprattutto se si tiene presente che il Cristo, che incontriamo e di cui ci nutriamo nell'eucaristia, è l'altro per eccellenza, radice e luce di tutte le alterità possibili.

Non solo. Questo "altro" ci è dato come dono di se stesso, con il suo mistero di morte e di Risurrezione, ma anche di sacrificio di espiazione per tutti i peccati e come speranza escatologica, garantita dal "primogenito tra molti fratelli" (Rm 8,29).

Gabriele Bentoglio

1910

2010



l'e*m*igrato

la più antica rivista di emigrazione, fondata nel 1903 dal Padre dei Migranti, Mons. G.B. Scalabrini. Nata per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'emigrazione italiana, ora si distingue per l'informazione, la documentazione e l'analisi dell'immigrazione straniera in Italia e in Europa, alla luce della ricca esperienza del passato.

Rivista l'e*m*igrato

Via F. Torta, 14
29100 Piacenza

La ricevi a casa tua

versando **euro 20** di abbonamento annuale tramite conto corrente postale n.10119295 o bonifico bancario intestato a L'Emigrato, Banca Prossima, n. 100000015016
Iban: *IT11P0335901600100000015016*
Bic: *BCITITMX*

SCATTO



UNA GAMMA DI PRODOTTI INNOVATIVI PER TE E PER LA TUA CASA

BELLISSIMA CREATIVITY EVOLUTION

Styling più facile, ultrarapido
e che dura più a lungo



MAXISCALDASONNO EXPRESS

Più grande, più comodo,
caldo in soli 10 minuti



IMETEC ZEROLUCIDO

Protegge i tessuti
riduce l'effetto lucido



IMETEC
ECO
TECHNOLOGY



IMETEC ECO

100% di potenza aspirante,
fino al 50% di risparmio energetico*

*il confronto è effettuato con un aspirapolvere Imetec
da 2000W di potenza

IMETEC

CNEL



Seconde generazioni

Non hanno problemi di integrazione, sognano di aiutare economicamente la famiglia, hanno molti amici, usano il cellulare, amano ascoltare musica e vestire alla moda, navigano su Internet: è il profilo degli adolescenti figli di immigrati in Italia, descritto in una recente ricerca del Cnel.

Su un campione di 751 adolescenti di età compresa tra i 15 e i 19 anni, è risultato che quasi la totalità (90%) è arrivata in Italia nella prima infan-

zia dall'Europa dell'Est (29,3%), dal NordAfrica (27,8%), dall'Asia (24,7%), ed è in prevalenza di religione musulmana (44,2%).

Per la maggior parte dei ragazzi intervistati (64,5%) la propria famiglia è una risorsa per l'integrazione e nel 70% dei casi tutti i componenti parlano italiano anche in casa. I tre quarti del campione ritiene che la propria famiglia sia bene integrata in Italia, e il 79% si sente vicino allo stile di vita italiano. □



Il Presidente Napolitano

Memoria

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in visita negli Stati Uniti nel mese di marzo, ha messo in parallelo l'emigrazione italiana nel mondo e l'immigrazione straniera in Italia, facendo appello alla memoria storica con queste parole: "C'è la stessa ricerca di lavoro e di vita decente. E' importante che in Italia non si dimentichi di essere stati un paese di emigranti. La maniera di considerare chi arriva non può prescindere dall'esperienza dolorosa che abbiamo fatto, che alla fine si è rivelata gratificante, perché in un paese come gli Stati Uniti gli italiani sono riusciti a farsi strada". □

UNHCR



Richieste di asilo

Il numero dei richiedenti asilo nei Paesi industrializzati continua a diminuire e l'Italia è tra gli ultimi posti in cui vengono presentate le domande. Secondo l'Alto Commissariato ONU per i Rifugiati (UNHCR), sono state 358.800 le richieste di asilo nel mondo, mentre nel 2001 c'è stato il picco con 620.000. Nel 2010 il numero più alto di domande (28.900) è venuto da cittadini della Serbia e del Kosovo. Al secondo posto si trova l'Afghanistan; terzi i cinesi; al quarto posto l'Iraq, seguito dalla Federazione Russa. □

U. Europea

Accesso all'istruzione, all'occupazione, all'assistenza sanitaria e all'alloggio: sono i quattro pilastri su cui poggia il quadro per le politiche di integrazione dei 12 milioni di Rom europei.

Ogni Stato membro dovrà fissare i propri obiettivi di integrazione in base alla popolazione Rom presente sul suo territorio e presentare una serie di strategie d'azione entro la fine del 2011.

Un'indagine condotta in sei paesi dell'Ue (Bulgaria, Ungheria, Lettonia, Lituania, Romania e Slovacchia) ha evidenziato che solo il 42% dei bambini Rom completa la scuola primaria, rispetto a una media europea del 97,5%, e che nel mercato del lavoro i Rom presentano tassi di occupazione più bassi e una maggiore discriminazione.



Francia

È entrata in vigore la legge che vieta di indossare veli integrali, burqa e niqab, nei luoghi pubblici, approvata la scorsa estate con la maggioranza schiacciante di 335 sì contro un solo no.

Per le donne che coprono il viso sono previsti fino a 150 euro di multa e/o la frequenza obbligatoria di un corso di educazione civica. Più severe le sanzioni per chi impone a una donna il velo integrale: un anno di reclusione e una multa di 30mila euro; la pena raddoppia se la vittima è minorenni.



Finlandia

Balzo in avanti per i nazionalisti in Finlandia. I populistici, nazionalisti, eurosceettici, del partito "Veri Finlandesi" sono ora il terzo partito con il 18,6% dei voti.

In testa i conservatori della Coalizione nazionale; al secondo posto il partito socialdemocratico.

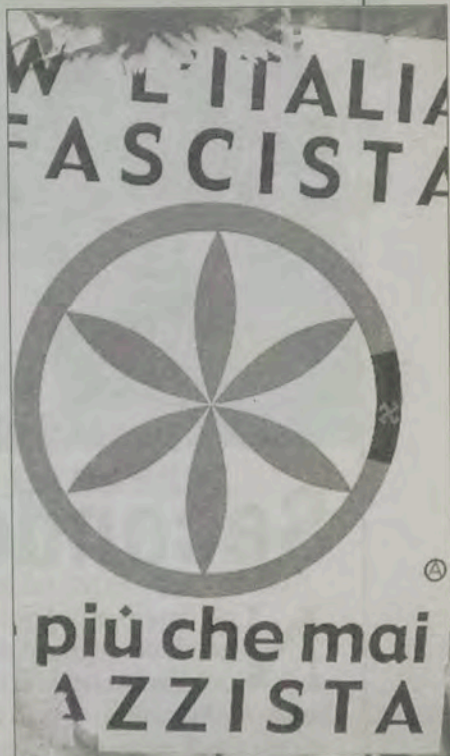
UNAR

Discriminazioni

In vista della giornata mondiale contro la discriminazione razziale, l'annuale rapporto dell'Ufficio nazionale antidiscriminazioni (UNAR) ha evidenziato che il 63,4% delle vittime sono straniere e che il numero di denunce di abusi è raddoppiato rispetto al 2009: da 373 a 766.

Quasi una segnalazione su quattro (23,3%) riguarda stranieri che provengono dall'Europa orientale e dai Balcani; quelle di persone dell'Africa del nord sono il 20,9%.

Una segnalazione su due proviene dalle vittime, una su quattro dall'Unar, una su cinque è segnalata da un testimone, nella maggior parte dei casi un italiano. □



ISMU



Casa e immigrati

Secondo una ricerca condotta dall'Ismu, la percentuale di stranieri proprietari di immobili in Italia è passata dall'11% al 17% in quattro anni. Gli aumenti maggiori sono riferibili ai gruppi est-europei, con gli ucraini, i polacchi e i romeni in testa (dal 2% al 12%). A livelli assoluti i primi sono però i cinesi, che dal 18% sono passati al 32%: in pratica un cinese su tre è proprietario della propria abitazione. □

Cassazione

Rifugiati

In tempi di emergenza-profughi la Suprema corte mette i paletti fra rifugiati e semplici immigrati. Allo straniero non basta fuggire da un faida tribale nella comunità d'appartenenza per ottenere la protezione internazionale: per lo status di rifugiato serve una situazione di pericolo che sia generalizzata a tutto il Paese di origine, come una guerra civile o con un Paese terzo. Solo in questo caso può essere rilasciato un permesso per ragioni umanitarie.

Lo precisa un'ordinanza emessa il 24 marzo dalla sesta sezione civile della Cassazione. □



Auditel

Cosa guardano gli immigrati in tv? E' difficile dirlo, dal momento che per Auditel, la società che rileva gli ascolti televisivi, gli immigrati non esistono.

Auditel ha installato nelle case di oltre cinquemila famiglie un apparecchio in grado di verificare in ogni momento della giornata chi è davanti alla tv e che cosa sta guardando. Ma il campione di famiglie è stato scelto pescando dalle liste elettorali e questo ha automaticamente escluso gli immigrati. □



Flussi stagionali

Dalle ore 8.00 del 22 marzo sono iniziate le richieste per assumere 60 mila lavoratori stagionali, che saranno impiegati in agricoltura e nel settore turistico nei mesi di maggiore attività. Possono arrivare dai seguenti Paesi: Serbia; Montenegro; Bosnia-Herzegovina; Repubblica ex Jugoslavia di Macedonia; Repubblica delle Filippine; Kosovo; Croazia; India; Ghana; Pakistan; Bangladesh; Sri Lanka; Ucraina; Gambia; Niger; Nigeria; Tunisia; Albania; Marocco; Moldavia ed Egitto. Le domande si presentano solo via internet, attraverso il sito del Ministero dell'interno. □

U. Europea

Per fronteggiare gli sviluppi della crisi libica e delle zone del nord Africa, il Consiglio europeo ha richiamato ad una maggiore cooperazione e impegno economico degli Stati membri, assieme alla collaborazione con l'Onu, l'Alto Commissariato per i Rifugiati, la Croce Rossa Internazionale e l'Organizzazione Internazionale per gli Immigrati

In particolare, il Consiglio ha invitato i Paesi membri a trovare per giugno un piano per lo sviluppo delle capacità di gestione dei flussi migratori con un approccio globale alla realtà migratoria.



Grecia

Secondo il presidente del Comitato per la prevenzione della tortura del Consiglio d'Europa, il trattamento che la Grecia riserva agli immigrati irregolari è "un disastro umanitario".

Il riferimento è alle condizioni riscontrate nel centro di Filakio, appositamente costruito per trattenere gli stranieri che si trovano sul territorio senza un regolare permesso di soggiorno.

E' la prima volta che uno Stato dell'Ue riceve questa accusa.

Svizzera

Alle elezioni cantonali ha trionfato il partito della Lega dei Ticinesi, il "partito anti-italiani" guidato dal sessantenne Bignasca, definito il "Bossi della Svizzera". Tra i temi che hanno portato alla vittoria del partito leghista c'è stata la forte protesta contro i circa 50 mila lavoratori italiani frontalieri, che "invadono la Svizzera offrendo manodopera a basso costo e sottraendo lavoro ai giovani locali".

Ministero dell'integrazione

Non c'è più tempo da perdere: serve un Ministero dell'integrazione. Magdi Cristiano Allam, giornalista e leader del movimento "Io amo l'Italia", ne è convinto ed ha proposto come candidato ideale se stesso. Ha anche pensato al nome: "Ministero dell'Identità nazionale, Cittadinanza, Integrazione e Sviluppo solidale".

Ha spiegato che con "Sviluppo solidale" vuole dire che la cosa migliore è di non fare arrivare gli immigrati, per metterli "nella condizione di poter essere pienamente se stessi nella terra natia e tra i propri cari".



Australia



Negli ultimi anni sono giunti in Australia un numero crescente di profughi proveniente da Afghanistan, Iraq e Sri Lanka, a bordo di barche che partono dall'Indonesia.

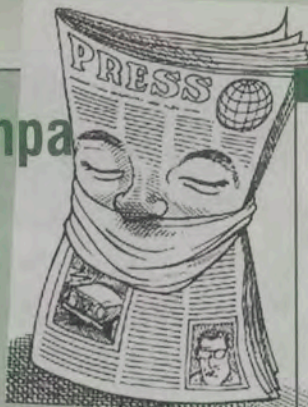
Il 20 aprile è scoppiata una rivolta nel centro di detenzione per richiedenti asilo di Villawood, a Sydney, con oltre cento detenuti coinvolti nei disordini, dopo che alcuni avevano appreso che le loro richieste di asilo erano state respinte.

Secondo il governo la detenzione è necessaria per motivi di sicurezza, ma i gruppi per i diritti umani sostengono che la detenzione indefinita è crudele e causa malattie mentali. □

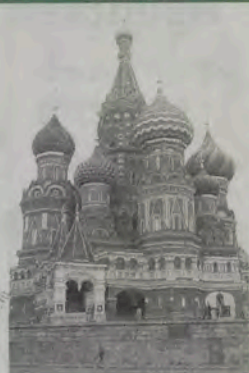
Libertà di stampa

In occasione della Giornata mondiale per la libertà di stampa dedicata ai "Media del 21° secolo: nuove frontiere, nuove barriere" sono state denunciate le innumerevoli violazioni condotte da alcuni Governi.

L'Etiopia resta il paese con il più ampio controllo sulle infrastrutture di telecomunicazioni: il governo di Addis Abeba ha investito nella tecnologia delle interferenze elettroniche per impedire ai cittadini di ricevere informazioni da fonti straniere.



Russia



Un tribunale moscovita ha messo al bando il Movimento contro l'immigrazione illegale (Dpni), gruppo di estrema destra coinvolto in numerose inchieste per aggressioni xenofobe avvenute nella capitale russa. La richiesta di sciogliere il Movimento da parte della procura ha sventato il progetto di fusione con l'Unione slava, già messa al bando, per dar vita a un partito ultranazionalista. Negli ultimi mesi Mosca e altre città russe sono state investite da un'ondata xenofoba diretta soprattutto contro gli immigrati provenienti dall'Asia centrale. □

Africa

Nuovo capitolo

Investimenti e ruolo della politica a sostegno dello sviluppo: sono i temi centrali del-

l'edizione 2011 del Forum economico mondiale per l'Africa che si tiene a Città del Capo dal 4 al 6 maggio. Incontri e dibattiti, che con il titolo "Dalla visione all'azione: un nuovo capitolo per l'Africa" riuniscono circa 900 tra politici ed esperti.

Secondo la direttrice del Forum, nei prossimi cinque anni sette dei 10 paesi con la crescita economica più sostenuta al mondo saranno africani.



Panama



L'aeroporto di Panama, fondamentale per i trasporti tra America Latina e Stati Uniti, è diventato il centro per il traffico di persone, il lavaggio di denaro sporco, il narcotraffico e la corruzione. E' il punto cruciale per il traffico tra il nord ed il sud dell'America, con un transito che supera i cinque milioni di passeggeri all'anno.

Brasile



Secundo l'Istituto brasiliano di Geografia e statistica (Ibge), oltre 16 milioni di brasiliani vivono in condizioni di estrema povertà: tra questi l'11,4% guadagna 70 reais al mese (l'equivalente di poco meno di 30 euro al mese), mentre i rimanenti non hanno alcun introito. I brasiliani più poveri si concentrano nel nord-est (9,61 milioni).



**DIO,
RIMPATRIO
E FAMIGLIA**



la Repubblica, 3.4.11

**FRATTINI PREOCCUPATO PER IL POSSIBILE
ARRIVO DI PROFUGHI LIBICI**



il Manifesto, 25.2.11



Corriere della sera, 5.4.11

LO SBARCO DEI MILLE



L'ANNUNCI

Corriere della sera, 2.4.11

SPROVEDUTO

I barconi dell'emergenza umanitaria li abbiamo visti tutti in passato, erano carichi di gente di ogni tipo, donne, vecchi, bambini. Oggi sbarcano soltanto ragazzi di 25-35 anni senza famiglia che appaiono in carne, ben messi e non così sprovvolti.

(Il Governatore del Veneto, Luca Zaia, intervistato da il Giornale, 14.3.11)

GENIO

Per fermare le partenze chiederò al governo di attuare la proposta di Bossi e di procedere ai rimpatri forzosi. Siamo attrezzati per farlo. Li mettiamo sulle navi e li portiamo a casa.

(Il ministro Roberto Maroni, intervistato dal Corriere della sera, 28.3.11)

IL METODO BOSSI

Lampedusa, 2000 immigrati senza pasti, Bossi: "La soluzione? Föra di ball".

(La Repubblica, 29.3.11)

O SOLE MIO

Assistere alle scene che si stanno svolgendo a Lampedusa fa montare il sangue alla testa. Ma come? Sono venuti qua di loro spontanea volontà e poi osano anche lamentarsi perché non trovano l'hotel a 5 stelle? Si lamentano perché non hanno camere confortevoli e devono sostare al sole, come se non fossero abituati al sole.

(Lettera a La Padania, 29.3.11)



BERLUSCONI HA COMPRATO UNA VILLA A LAMPEDUSA

VENITE GENTE VI ABBIAMO TROVATO UN TETTO!



il Manifesto, 1.4.11



Corriere della sera, 3.4.11

IMMIGRATI
«NON POSSIAMO SPARARGLI, ALMENO PER ORA»



Corriere della sera, 15.4.11

PERMESSO A PUNTI

Qui c'è un problema serio di integrazione. Cosa bisogna fare per far diventare un pochino italiani i leghisti? Imparino a memoria e intonino la prima strofa dell'inno nazionale e guadagneranno un permesso di soggiorno a punti, lo stesso che Maroni vuole imporre agli immigrati.

(Elvio Pasca, *Stranierinitalia*, 27.3.11)

LAMPETUNISINI

Lampedusa sembra la periferia di Tunisi. Il sud estremo. A 80 miglia marine dalla costa nordafricana. A 120 da quella siciliana. I Lampedusani chiedono alla stampa, ai fotografi (un'altra invasione) tutto e il contrario di tutto. Mi dicono: "Scrivi che l'isola è bella pulita e pacifica: se a noi salta la stagione turistica, finiamo in Africa a fare i profughi".

(Lidia Ravera, *Il fatto quotidiano*, 29.3.11)

OGGI COME IERI

Ma bisogna avere pazienza. Sappiamo che i ragazzi del Burkina Faso (il 46 per cento della popolazione ha meno di 14 anni) grazie a internet stanno conquistando nuovi orizzonti e nuova coscienza dei loro diritti, compresa l'istruzione, che manca ancora, come avveniva nell'Italia appena unita, al 72 per cento degli adulti.

(Tullio De Mauro, *Internazionale*, 25.3.11)

CALAFRICA

Nel centro storico di Cosenza (Calabria), sfilano con vestiti che arrivano dal Burkina Faso e dal Senegal. I modelli sono calabresi e africani, per una festa organizzata dall'associazione CalAfrica.

(G. Makaping, *Internazionale*, 25.3.11)

HAIR

I media britannici prendono di mira l'allenatore della nazionale inglese, l'italiano Capello, non tanto per la tattica di gioco o per la formazione, quanto per il suo inglese. Ma Capello si difende: "Se dovessi parlare di economia e di altre cose, non potrei farlo. Ma se si parla di tattiche non servono molte parole, me ne bastano 100".

(Ansa, 29.3.11)

POLLI

Una dozzina di polli interi, appena affumicati, appesi allo stendibiancheria del giardino di un condominio a Verona: li hanno segnalati alla polizia municipale scaligera i vicini di un cinese intento in un'operazione di conservazione alimentare.

(Il Giornale di Vicenza, 29.3.11)

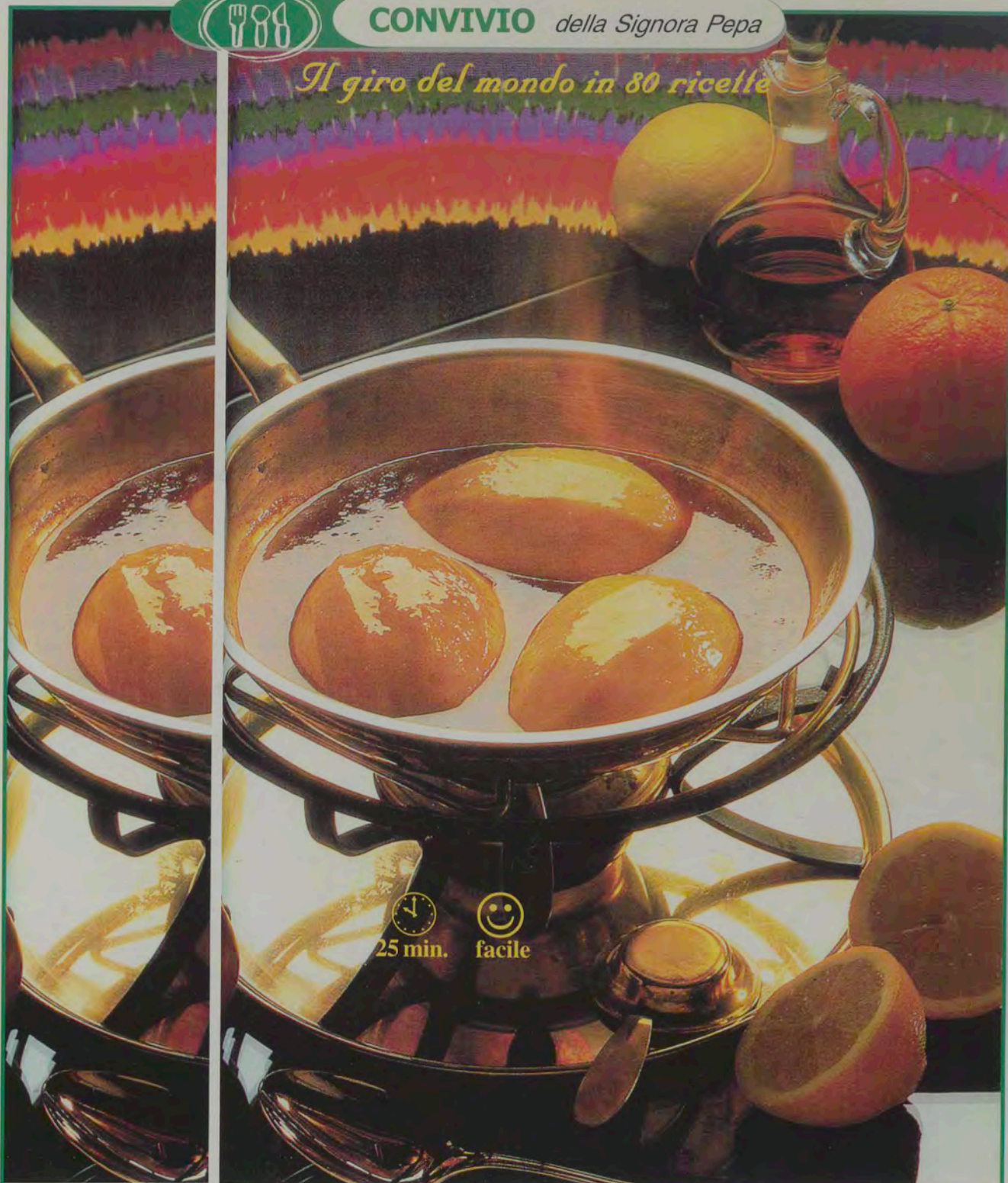
SPARATE

Il leghista Roberto Castelli di mattina aveva detto che «gli immigrati, che potrebbero diventare milioni, potrebbero obbligare le autorità ad usare le armi». In serata non solo non ritratta ma conferma: «Bisogna respingere gli immigrati, ma non possiamo sparargli, almeno per ora».

(L'Unità, 13.4.11)



Il giro del mondo in 80 ricette




25 min.

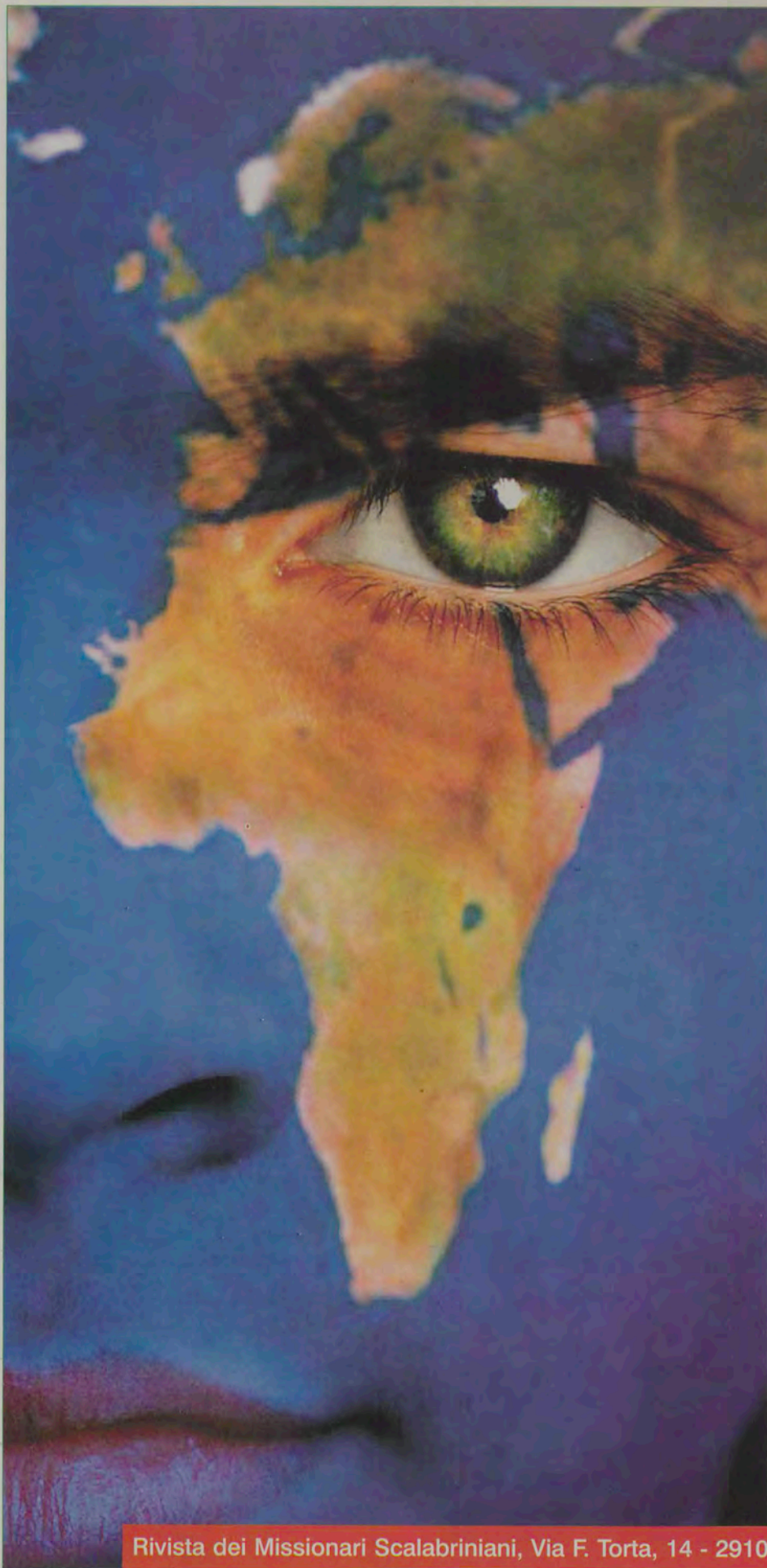

facile

4 manghi, 30 g di burro, 30 g di zucchero, la scorza di mezza arancia, 2 cucchiaini di Triple sec, il succo di due arance, il succo di due limoni, 2 cucchiaini di rum.

Mango flambé

Sbucciate i manghi, tagliateli a metà e liberateli del nocciolo. In un padellino fate sciogliere il burro, aggiungetevi lo zucchero e la scorza di arancia grattugiata. Annaffiate il tutto con il Triple sec e infiammate.

A fuoco spento, versate i succhi di arancia e di limone, quindi riportate rapidamente a ebollizione. Aggiungete i manghi tagliati a metà e per cinque minuti lasciate, a fuoco lentissimo, che assorbano il liquido. Scaldate il rum, versatelo sui manghi, infiammate e servite immediatamente.



Noi siamo

La nostra terra
inghiottita non
esiste sotto i
piedi, nostra patria è
una barca, un guscio
aperto.

Potete respingere, non
riportare indietro,
è cenere dispersa la
partenza, noi siamo
solo andata.
(...)

Faremmo i servi, i figli
che non fate,
nostre vite saranno
i vostri libri
d'avventura.

Portiamo Omero e
Dante, il cieco e
il pellegrino,
l'odore che perdeste,
l'uguaglianza che
avete sottomesso.

Nathalie Galesne